

**INTERSEZIONI** • Autrici migranti in «Poetiche politiche», al centro di un incontro oggi a Torino

# Voci di donne tra due lingue

Edda Melon

Fresco di stampa, *Poetiche Politiche. Narrative, storie e studi delle donne*, a cura di Cristina Bracchi (Il Poligrafo, pp. 211, euro 22), che sarà presentato oggi alle 12 al Salone del libro nell'area Lingua Madre, raccoglie gli atti del settimo convegno della Società Italiana delle Letterate che si è svolto a Torino nel 2008. Come è nella prassi di questa comunità di docenti, studiose, giornaliste, autrici, fondata nel 1994, ogni incontro – oltre a verificare i risultati delle diverse pratiche di ricerca e di esperienza – si pone l'obiettivo di aprire scenari e intersezioni inedite. L'indice del volume dà dunque l'idea di un'architettura molto suggestiva. Troviamo, all'inizio, i risultati del lavoro svolto con studenti di alcuni licei, insegnanti, professioniste della politica e organizzatrici culturali: per chi insegna, infatti, scrive Cristina Bracchi che lo ha organizzato, «l'indicazione prima è spiegare l'esistenza di uomini e donne che incarnano una differenza inscritta nei loro corpi differenti e che filtrano e restituiscono diversamente l'esperienza del mondo».

Dalla formula del titolo, tutt'altro che scontata, si diramano tre sezioni, o meglio tre «poetiche politiche». Nella prima ci si interroga sulle conseguenze dell'amore (per la letteratura o per la filosofia), e la relazione tra queste due posizioni viene incarnata nel dialogo tra Monica Farnetti e Federica Giardini e nei testi incrociati a distanza di Bianca Tarozzi e Giulia Nicolai a proposito della filosofa Marcella Tarozzi Goldsmith.



FOTO REUTERS

Nella seconda, «Narrative politiche del testo. L'etica e la felicità», Bracchi ripropone la questione della narrabilità del femminismo, convocando diverse figurazioni dell'*altra necessaria* (Arendt, Cavareto); per Nerina Milletti, anche occuparsi di storia lesbica è un gesto politico, in questo caso è la memoria ad essere l'*altra necessaria*, anche se «per la nostra felicità sono necessarie *tutte le Altre*». Liliana Ellena analizza le vicissitudini della storiografia femminista, azzardando che oggi rischi di apparire come «una passione triste», perché «quella "storia" da tempo non appartiene più a un unico soggetto, generazione o luogo, ma si affaccia da spazi inediti e si riscrive in lingue imprevedute». Analogamente, come trasformare lo studio della letteratura in una passione felice – si chiede Monica C. Storini – se non ricorrendo alla pratica dell'affettività, eccentrica rispetto

alle metodologie del sapere canonizzato? Particolarmente interessanti, in questa sezione, le «suggerzioni» provenienti dal pubblico, verbalizzate in forma di appunti, per il lavoro futuro.

Nella «terza poetica politica» leggiamo la registrazione di due incontri, preceduti dalle considerazioni di Clotilde Barbarulli che presenta Kaha Mohamed Aden e Ribka Sibhatu, somala l'una, eritrea l'altra, e di Nadia Setti in dialogo con Leïla Sebbar (un breve testo di ciascuna scrittrice è pubblicato a chiusura del volume). Con Sebbar riprendiamo dall'inizio, cioè dal titolo, nel quale – osserva la scrittrice – si coniuga «la dimensione del poetico e del politico: il mio dominio della lingua francese è politico e il mio tentativo di avvicinarmi alla parte del padre e della lingua araba è il poetico». Tuttavia sta a ciascuna/o l'impresa di declinare la formula alla propria maniera. «La poetica è il piano su cui si struttura il discorso, è il linguaggio dell'arte. Farne questione politica dipende dal temperamento poetico» (Bracchi). O dal temperamento *tout court*, cioè dal soggetto. Ammonisce Ribka Sibhatu, citando un proverbio indiano: «Con i nostri occhi vediamo il mondo intero eccetto i nostri stessi occhi». Traduce limpidamente Barbarulli: «I testi migranti, che ci fanno vedere la percezione che l'*altra* ha di noi, sono particolarmente importanti nell'attuale preoccupante clima di esclusione e di razzismo in cui viviamo».

Ogni riga di questo libro insomma ci riporta all'oggi, al nostro dissenso da quella politica spettacolo che vediamo montare di ora in ora.